

## ATTUALITÀ

**Perché se un bambino ha una disabilità non può andare a scuola con lo stesso orario dei compagni?**

M. FALOPPA *alla pag. 2*

## PEDAGOGIA DEI GENITORI

- Alain Goussot, padre ed educatore  
 M. GOUSSOT *alla pag. 4*

## OSSERVATORIO

- Nuovi modelli nazionali di PEI.  
 Arrivano in extremis le modifiche al D.l. 182/20 (D.l. 153/23)

S. NOCERA *alla pag. 9*

La nostra rivista ha assunto una nuova forma più economica ed ecologica:  
*da cartacea è diventata solo virtuale.*

La redazione e i molti collaboratori continueranno a scrivere sulla rivista e gli articoli potranno essere letti entrando nel nostro sito: [www.handicapscuola.it](http://www.handicapscuola.it)  
 o nella pagina Facebook

**COMITATO PER L'INTEGRAZIONE SCOLASTICA**  
**Pagina da cui potrete condividere con chi vorrete i nostri materiali**

Ci piacerebbe che i tanti amici che ci hanno sostenuto fino ad adesso continuassero a far sentire la loro presenza, mantenendo l'iscrizione all'associazione con un **contributo minimo di euro 10** che ci servirà per coprire le spese vive (contributo spese sede, spese postali, progetti, ...).  
 L'IBAN rimane uguale **IT62 Q076 0101 0000 0002 8177 103**.

**OFFRIAMO LA POSSIBILITÀ RICEVERE VIA MAIL LA NOSTRA RIVISTA: ENTRATE NEL SITO E CLICcate SUL PULSANTE IN ALTO "RICEVI LA RIVISTA GRATUITAMENTE"**

**Vi aspettiamo numerosi e come sempre chi ha qualcosa da comunicare, condividere, chiedere non esiti a contattarci.**

**COMITATO PER INTEGRAZIONE SCOLASTICA**  
 VIA ARTISTI, 36 -10124 TORINO - TEL. 011 88 94 84 FAX 011 8151189  
 E-MAIL: [handicapscuola@libero.it](mailto:handicapscuola@libero.it)

Fondatori: Mario Tortello, Piero Rollero

Direttore responsabile: Reginaldo Palermo

Redazione: C. Berretta, M. Faloppa, R. Gangi,

A. Moletto, O. Morpurgo, S. Nocera, L. Pierro,

S. Portigliatti, R. Zucchi

Registrazione n. 5065 Trib. Torino del 29 settembre 1997

### Ai lettori

La segreteria del Comitato per l'integrazione scolastica risponde alle e-mail inviate a:  
[handicapscuola@libero.it](mailto:handicapscuola@libero.it)

# ATTUALITÀ

## PERCHÉ SE UN BAMBINO HA UNA DISABILITÀ NON PUÒ ANDARE A SCUOLA CON LO STESSO ORARIO DEI COMPAGNI?

MARISA FALOPPA \*

La mamma di Paolo si rivolge alla nostra associazione perché, a più di un mese dall'inizio dell'anno scolastico, ancora non è riuscita ad ottenere che suo figlio, un bimbo di quattro anni, con trisomia 21, possa essere accolto a scuola con lo stesso orario dei compagni.

Paolo è iscritto al secondo anno in una scuola dell'infanzia statale di Torino, non porta più il pannolino e mangia da solo. La mamma lavora ed è sola ad occuparsi di lui. Già lo scorso anno frequentava ad orario ridotto, comunque qualche ora in più rispetto all'anno in corso.

Proviamo a parlare con il dirigente scolastico per capire i motivi di quella che ci pare una grave discriminazione per il bambino, una lesione del diritto all'istruzione garantito dalla Costituzione.

Il dirigente ci informa che nella scuola frequentata da Paolo sono presenti otto sezioni a cui sono iscritti 12 bambini con gravi disabilità. (In altra sede sarebbe utile condividere una riflessione articolata sulle cause dell'aumento allarmante delle certificazioni di disabilità ai fini dell'inclusione scolastica e dell'esigenza di una seria indagine epidemiologica che approfondisca questo dato, ma siamo consapevoli che non è questa la sede per trattare un tema così delicato). Alla scuola sono stati assegnati 12 insegnanti di sostegno, uno per ogni bambino, e l'ente locale ha finanziato progetti che consentono l'assunzione di educatori per

l'Assistenza Educativa Specialistica per l'autonomia e la comunicazione, tuttavia tutti i bambini frequentano ad orario ridotto e la preside sostiene che non può "assumersi la responsabilità" di autorizzare la frequenza nelle ore in cui non è presente l'insegnante di sostegno o l'educatore.

Siamo allibiti. Ci appelliamo alla legislazione ed anche alle recenti disposizioni del Decreto Interministeriale 153/23, emanato l'estate scorsa, che ribadisce che la riduzione dell'orario di frequenza non può essere richiesta dalla scuola ma è consentita, indicandone le motivazioni, solo "per eccezionali e documentate esigenze sanitarie" dell'alunno, su richiesta della famiglia e dei servizi sanitari o riabilitativi, e può riguardare solo determinati periodi dell'anno scolastico. Il dirigente tuttavia è irremovibile.

Ci rivolgiamo allora all'Ufficio Scolastico Territoriale, auspicando una mediazione che consenta a Paolo di andare a scuola con l'orario dei compagni. Le considerazioni della responsabile dell'ufficio inclusione sono in linea con le motivazioni del dirigente ed sono desolanti: bisogna prendere atto che per alcuni bambini con disabilità la frequenza con l'orario della classe può essere gravosa e pertanto inopportuna. Viene riacusata anche la proposta di un intervento dell'Ufficio Scolastico Territoriale al prossimo incontro del GLO, il Gruppo di Lavoro Operativo che redige e verifica il Progetto Educativo Individualizzato.

\* Comitato per l'Integrazione Scolastica.

Concordiamo con la mamma di segnalare la situazione al Garante Regionale dei diritti dell'infanzia.

Intanto resta la profonda amarezza per una situazione generalizzata che segnala un grave arretramento del progetto nazionale di inclusione degli studenti con disabilità a cui, fino ad alcuni anni fa, gli altri paesi guardavano con interesse ed ammirazione. Ci rattrista che questo avvenga a Torino, Città Educativa, che all'inizio degli anni '80 sottoscrisse uno dei primi Accordi di programma fra Scuola, ASL ed ente locale per favorire l'integrazione degli allievi con disabilità, accordo che fu di esempio a molte altre realtà territoriali. Rafforza il nostro rammarico e la nostra indignazione la constatazione di un altro grave elemento di realtà: la scuola e le famiglie sono lasciate sole nella gestione delle situazioni più complesse che richiederebbero condivisione e confronto per affrontare i momenti di criticità.

Nella provincia di Torino una recente nota delle ASL ha infatti informato l'Ufficio Scolastico Regionale, e per suo tramite le scuole che esse non potranno più contare sulla collaborazione degli specialisti delle aziende sanitarie. La nota comunica che neuropsichiatri, psicologi, logopedisti e fisioterapisti potranno partecipare ad un unico Gruppo di Lavoro Operativo all'anno e che, qualora non si riesca nemmeno a concordare la data per l'unico incontro, "la scuola potrà trasmettere il Progetto Educativo con la dicitura, nello spazio relativo alla firma dell'operatore sanitario, "Per presa visione in data XXX" "

Nel documento si spiega che tale scelta "si rende necessaria a motivo del carico di lavoro" e "della necessità di smaltire le liste d'attesa generate dall'emergenza post Covid" e ancora che "si inserisce in una situazione di progressivo aumento del disagio psichico dei giovani come reso noto e ben esplicitato dal Ministero della Salute nel documento di sintesi del Tavolo Tecnico di salute mentale (maggio 2021)".

Non resta che prendere atto, con vivo disappunto, che a fronte dell'aumento del disagio dei ragazzi e della solitudine delle famiglie, la dirigenza delle Aziende Sanitarie torinesi ha deciso di annullare gli unici presidi territoriali in cui genitori, insegnanti ed operatori sociali e sanitari fanno rete e condividono progettualità, a fronte anche di una drammatica riduzione di interventi di prevenzione, diagnosi, cura e riabilitazione dei minori a cui consegue in molti casi la frequenza ad orario ridotto con grave limitazione del diritto all'Istruzione .

Indigna e rammarica, in conclusione, constatare che negli ultimi tempi la Sanità e la Scuola stanno progressivamente smantellando quel sistema che si era andato consolidando a partire dagli anni '70, in attuazione dei diritti alla salute e all'istruzione definiti dalla Carta Costituzionale.

In ambito scolastico, in particolare, nonostante i proclami per una "buona scuola" e per una "scuola inclusiva" si sta invece disgregando quella cultura pedagogica fondata su alcuni fondamentali riferimenti, sanciti da una legislazione sempre più disapplicata:

- gli insegnanti di sostegno sono assegnati alla classe, sono contitolari con gli insegnanti curricolari, non sono i "badanti" del bambino con disabilità;
- la responsabilità dell'attuazione del progetto di integrazione è allo stesso titolo degli insegnanti di classe e di quelli di sostegno;
- il progetto educativo deve essere condiviso con la famiglia e con i curanti e si fonda sulle potenzialità del bambino e non sui suoi limiti;
- l'integrazione si attua nella classe non in attività speciali;
- i bambini con bisogni educativi speciali sono una risorsa, non un problema per la scuola e la nostra Costituzione garantisce loro il diritto pieno e perfetto all'istruzione.

## ALAIN GOUSSOT, PADRE ED EDUCATORE

MARCELLO GOUSSOT \*

Qualche settimana fa, nell'ambito dell'Assemblea di zona dell'AGESCI di Pescara, mi è stato chiesto di portare la testimonianza su mio padre, Alain Goussot. L'occasione era stata dettata dalla presenza di Augusta e Riziero, cari amici e colleghi di mio padre, i quali avevano chiesto di dedicare a lui la giornata nella quale hanno illustrato e fatto vivere ad una ottantina di capi scout l'esperienza dei Gruppi di narrazione. Avevo conosciuto Augusta e Riziero a Torino subito dopo la morte di papà in occasione di un incontro presso il Gruppo Abele, e anche in quell'occasione si era trattato di portare una testimonianza su di lui in un incontro intitolato *La Pedagogia nei territori di confine*.

Da allora però, al di là di un paio di convegni a Pescara con la SIPES, non avevo più avuto occasione di parlare in pubblico di mio padre e sicuramente l'occasione dell'Assemblea è stata molto gradita per riannodare le fila di un discorso che si era interrotto e che sentivo il bisogno di riavviare in qualche modo, a maggior ragione dopo che nel luglio del 2022 era venuta a mancare anche mia madre. Ciò che mi era stato chiesto era una breve presentazione di papà a persone che non lo avevano conosciuto e, probabilmente, non lo avevano nemmeno sentito nominare. L'intervento è piaciuto molto ad

Augusta e Riziero tanto da chiedermi di metterlo per iscritto e qui provo a sviluppare gli appunti che avevo preso, sperando di riuscire a ricordare cose che erano state abbozzate nel corso di quella giornata. Evidentemente questo scritto non ha la pretesa di scientificità, sia perché chi scrive non è un pedagogista, ma un dottorando in storia contemporanea e quindi non può rendere con la dovuta competenza conto di un pensiero complesso quale quello di mio padre, sia perché, proprio perché si tratta di un figlio che parla del padre, non è semplice avere quel necessario distacco per poter dar conto di tale pensiero.

Si prendano dunque le note che seguiranno come possibili tracce di riflessione per chi vorrà approfondire la figura e il pensiero di Alain Goussot.

### 1. Un abbozzo biografico

Alain Goussot nacque il primo giugno 1955 a Charleroi in Belgio. Come amava presentarsi, fu il frutto dell'incontro di un francese (mio nonno Christian) e di un'italiana di Treviso (mia nonna Anna). Questo dato è fondamentale perché è stata una delle basi di tutte le sue riflessioni sull'inclusione e il meticciamiento culturale nel corso degli anni.

Successivamente nacquero i miei zii Serge, Daniel, Miranda e Jean e anche della sua famiglia numerosa è sempre stato molto orgoglioso

\* Figlio di Alain Goussot. Dottorando in Storia contemporanea.

nonostante le sofferenze che questa gli ha procurato negli ultimi anni di vita. Mio nonno lavorava come operaio nell'edilizia e passerà buona parte della sua vita a costruire viadotti e grandi opere tra Belgio e Olanda. Mia nonna lavorava a casa come sarta e si occupava della famiglia. Anche queste origini proletarie erano motivo di orgoglio per mio padre e produssero un interesse che si tramutò in una precisa scelta di campo in termini politici. Non solo, ma anche l'essere figlio un'immigrata italiana nel Belgio degli anni Cinquanta e Sessanta ha avuto un impatto sui suoi interessi e proprio il tema delle migrazioni e del *métissage* è rimasto sempre centrale nella sua elaborazione culturale e nella sua pratica di vita.

A 16 anni lesse il libro che gli cambiò la vita: *Le Confessioni* di Jean-Jacques Rousseau. Rimase folgorato dal filosofo di Ginevra che divenne il suo vero maestro intellettuale tanto che nella bara ha voluto l'edizione delle Confessioni che lesse all'epoca. Nelle sue memorie inedite racconta proprio come all'epoca, leggendo Rousseau (ma non solo) immaginasse di discutere con lui dei temi che più gli erano a cuore e da allora iniziò a sviluppare quell'amore per il sapere che lo ha sempre caratterizzato.

Da quel momento scopri l'amore per l'umanità e per l'umanità oppressa in particolare. L'incontro con la Rivoluzione francese prima e con il comunismo poi ebbero il ruolo di sviluppare e approfondire questo amore che a mio avviso era assolutamente innato e sul quale mio padre poi lavorò per aumentarne la consapevolezza e la coscienza.

Importante è sottolineare come nella quinta classe della scuola primaria fu bocciato. Diceva sempre che oggi sarebbe stato classificato come BES e che invece fu proprio quell'esperienza a scatenare in lui l'amore per il sapere e a voler superare quegli ostacoli che, come afferma in *Pédagogie et résilience* e in *Pédagogie dell'uguaglianza*, sentì pienamente nell'incontro scontro con la realtà scolastica nella quale percepì chiaramente il divario di classe (mi si perdoni il termine oggi ormai desueto) che lo separava dai suoi compagni in quanto figlio di operaio e di immigrata italiana.

Questa coscienza fu fondamentale per arrivare alla laurea in Storia e Filosofia presso

l'Università Libera di Bruxelles (ULB) nel 1978 e alla successiva specializzazione in pedagogia.

Nel frattempo, con l'avvicinamento al comunismo, aveva iniziato a militare nel Partito Comunista Belga e nell'estate del 1980 scese in Italia, presso la scuola di formazione politica del PCI ad Albinea (RE), per un seminario sull'emigrazione meridionale italiana in Belgio.

Qui conobbe una giovane abruzzese, Patrizia, che insegnava nella scuola del partito e se ne innamorò subito. Mia nonna raccontava sempre che la sera stessa che conobbe quella che sarebbe diventata mia madre la chiamò a casa dicendole: "Mamma, ho conosciuto la donna della mia vita!" (1).

La scelta fu di lasciare tutto in Belgio (insegnava storia in un liceo a Charleroi) per stare con mia madre in Italia e nel giro di pochissimo arrivò il matrimonio, il 6 dicembre 1980. Passarono però alcuni anni prima dell'arrivo di un figlio, esattamente il 25 gennaio 1984 quando a Montecchio Emilia nacque il sottoscritto. Nel giro di un anno, il 21 aprile 1985, arrivarono Enrico e Roberto e quasi undici anni dopo, il 9 dicembre 1994, nasceva Giovanna, l'ultimogenita, fortemente voluta dopo un periodo di grandi apprensioni per la salute di mia madre.

Nel frattempo, per partecipare al concorso per l'insegnamento in Italia riprese a studiare (all'epoca non c'era l'equipollenza dei titoli di studio europei) e portò a termine il dottorato in storia presso l'Istituto Europeo di Firenze, mentre la nostra famiglia viveva a Reggio Emilia. Purtroppo il dottorato non portò a nulla e nel frattempo mio padre si dovette adattare a mille lavori per poter mantenere la famiglia, mentre mia madre insegnava alle scuole medie.

Nel 1987 iniziò una delle esperienze lavorative più significative della sua vita: entrò in una cooperativa sociale di Bologna, la CSPA, come educatore di strada. Qui iniziò a confrontarsi con le varie forme di esclusione: dalla disabilità al disagio sociale passando per la tossicodipendenza e l'immigrazione. Ed è qui

---

(1) Proprio perché non vuole essere un articolo scientifico ho scelto di non inserire note a piè pagina, in questo caso faccio un'eccezione per segnalare sulla conoscenza dei miei genitori e i primi anni di matrimonio il libro di mio fratello: R. GOUSSOT, *Rischierò tutto per amore*, Todi, Tau editrice 2018.

che venne notato da uno dei massimi pedagogisti italiani, Andrea Canevaro, che lo iniziò ad inserire nell'ambiente universitario. Non è secondario sottolineare che nel frattempo la nostra famiglia si era trasferita a Pescara, la città di origine di mia madre, nel 1998, determinando così una distanza importante per lui, costretto a viaggiare settimanalmente da e per Bologna.

Una volta entrato nell'università la sua carriera si definì compiutamente, prima come contrattista, poi come ricercatore ed infine come associato fino alla notte tra il 25 e 26 marzo 2016 quando il suo cuore decise di fermarsi.

## 2. La storia e lo sguardo sull'umanità

L'abbozzo biografico che ho provato a tratteggiare in modo assolutamente parziale e largamente incompleto potrà sembrare inutile ma in realtà credo sia funzionale a segnalare uno degli aspetti fondamentali del suo approccio metodologico: la necessità di porre al centro non i meri dati quantitativi ma la storia delle persone per provare a costruire una vera relazione pedagogica con loro. È ad esempio quanto fa in *Pédagogie et résilience* dove ricostruisce il pensiero di alcune figure centrali della pedagogia moderna a partire dalle loro stesse biografie. È anche quello che fece presso l'istituto di Luce sul mare a Bellaria, in provincia di Rimini, un istituto riabilitativo e di degenza dove invece di porre al centro le diagnosi mediche i ciascun degente fece ricostruire le loro storie mettendo in piedi un database che avesse al centro le persone per poter entrare in contatto con esse e comprendere meglio come farlo. Credo che tale approccio gli derivasse fondamentalmente dalla sua formazione nel solco di quanto affermava il grande storico dell'Unione Sovietica, Edward H. Carr, in *Sei lezioni sulla storia*: quando si legge un libro di storia è fondamentale conoscere prima lo storico e poi ciò che scrive. Senz'altro la memoria è dunque uno dei temi fondamentali per comprendere il pensiero di mio padre. Sin da bambino mi ha abituato a vedere dietro ogni avvenimento, ogni oggetto, ogni persona, una storia da ricostruire. Ricordo ancora quando mi riportava i soldatini da Bologna. Non erano mai soldatini qualunque, era soldatini francesi, inglesi, americani, tedeschi, russi. Insomma

erano sempre agganciati ad una storia o alla Storia con la "S" maiuscola. Ricordo anche i fumetti che mi regalava, Asterix e Obelix, oppure quando mi portò a Waterloo e mi parlò della grande battaglia persa da quello che chiamava "il piccolo corso", Napoleone Bonaparte.

Se ho scelto e intrapreso studi storici la sua influenza (ma anche quella di mia mamma) è stata determinante. Molti suoi amici e colleghi mi hanno sempre detto che era uno storico della pedagogia, ed è vero. Buona parte delle sue ricerche, anche in campo pedagogico, hanno avuto a che fare con la memoria e con la ricostruzione della storia della pedagogia stessa. Come ho già accennato per mio padre non esisteva comprensione possibile di alcun fenomeno senza storia, senza (dicendola con Marx) far camminare la teoria con i piedi per terra nel divenire storico. Per lui il rischio era quello di perdere completamente la bussola che può orientarci perché conoscere ciò che è stato e saperlo interpretare ci aiuta a interpretare il presente.

Non c'era solo però l'aspetto storico: anche l'incontro con un autore a lui molto caro, Franz Fanon, credo abbia avuto un ruolo fondamentale in questo tipo di approccio. Si tratta, come scrive uno dei pensatori fondamentali della decolonizzazione in *Pelle nera, maschere bianche*, dello sguardo con cui si guarda l'altro, del riconoscimento nello sguardo dell'altro non una categorizzazione, una diagnosi, una casella, ma la comune umanità che porta alla creazione di uno spazio condiviso nel quale l'educatore riesce ad intervenire sull'educando senza fargli violenza.

Questo approccio pedagogico, oserei dire questo sguardo pedagogico, negli ultimi anni della sua vita lo portò a opporsi fortemente al modello della buona scuola, alla classificazione di bambini e adolescenti in categorie predefinite che, a suo modo di vedere, creavano esclusione e disuguaglianza e non tenevano conto dell'infinita diversità che ogni ragazzo e ogni ragazza porta con sé a partire dal suo vissuto.

## 3. Padre e maestro

Mi preme sottolineare come mio padre sia stato con me (e ovviamente con i miei fratelli e mia sorella) quella figura di educatore che ha

così tanto descritto e alla quale ha fatto riferimento per tutta la sua vita.

I primi ricordi da bambino sono quelli di un papà scherzoso e giocherellone. Ricordo bene come fosse sempre pronto a giocare, anche quando tornava dopo una giornata di lavoro massacrante. Ricordo però anche che non era mai un giocare banale e fine a se stesso, perché c'era sempre un elemento di riflessione: non un riempitivo per far passare il tempo, ma occasione per inserire elementi pedagogici. Nel caso di mio padre erano quasi sempre storie: i soldatini, le armature, le macchinine diventavano scusa per far riflettere sul fatto che dietro c'era qualcosa di più, per stimolare la curiosità e la fantasia.

Da questa prima fase si è passati mano a mano ad un padre più stimolante che non mi ha mai fatto abituare alla banalità e all'indifferenza. Mi portava con sé alle iniziative politiche e alle manifestazioni e proprio da quel momento è iniziato a divenire per me autentico punto fermo per le mie scelte di vita e il mio sviluppo intellettuale.

Infine, negli ultimi anni, il nostro rapporto stava evolvendo in qualcosa di più, lui stava cercando il confronto intellettuale, riconoscendo ormai una maturità che non aveva più bisogno del rapporto educatore-educando, ma di quello tra persone adulte e alla pari. Insomma, esattamente come l'educatore immaginato da Rousseau nell'*Emilio* e che lui tanto amava, mi ha prima sostenuto, poi accompagnato ed infine messo alla pari una volta che ha visto che potevo camminare con le mie gambe. Il tutto senza mai invadere il campo delle scelte, osservando e sostenendo anche quando sembrava assente. In questi anni ho ricevuto le testimonianze di tante persone, amici, conoscenti, ma anche di chi aveva ricevuto un semplice consiglio online, che mi hanno dato la misura di quanto mio padre sia stato un maestro per tanti e tante.

#### 4. Sapere per liberarsi

Mio padre credo sia stato un intellettuale in senso illuminista, con quella cultura enciclopedica e quella capacità di scavalcare le barriere troppo spesso esistenti tra le discipline tipiche della cultura francofona.

Questo si compendia in un elemento fon-

damentale: l'amore per il sapere. Amore per il sapere a trecentosessanta gradi, inteso come curiosità verso il mondo e l'umanità tutta. Era senz'altro un curioso, uno che non dava scontato nulla e ci ha insegnato questo sin da piccoli. Ricordo che alle elementari facevamo il tempo pieno e il sabato mattina eravamo liberi. Mia mamma insegnava e quindi non c'era a casa mentre lui non doveva andare a Firenze per il dottorato. Così tutti i sabato mattina ci portava alla biblioteca comunale di Reggio Emilia e mentre lui se ne andava nella, per noi misteriosa sezione dei grandi, noi stavamo in quella per i ragazzi.

Mio padre era realmente convinto che sapere significa potere, che l'ignoranza è il modo migliore che le classi dominanti hanno per tenere sotto il giogo quelle subalterne. Per questo ha scelto la strada dell'educazione e dell'educazione attiva seguendo i grandi esempi che lui amava tanto: Jean Jacques Rousseau, don Lorenzo Milani. Maria Montessori, Célestin Freinet, Paulo Freire, Ovide Decroly.

Proprio per questo considerava una vera e propria missione divulgare il sapere in tutti i modi possibili, un po' come gli enciclopedisti francesi del XVIII secolo che tanto amava. Da qui l'enorme mole di scritti che ha lasciato in tutte le forme, diari, appunti, libri, articoli, riflessioni sul web e sui social (che da anni mi dico di dover riordinare), quasi come se sentisse l'urgenza di far innamorare il mondo del sapere quanto lo era lui e sentisse la missione di dover far arrivare questo sapere al maggior numero di persone possibile.

D'altronde l'ultima immagine che ho di lui è quella della sera del 25 marzo, verso le undici e mezza quando, prima di andare a letto mi affacciai dalla camera e lo vidi lì seduto a scrivere le sue riflessioni.

#### 5. Un intellettuale engagé

L'amore per il sapere si accompagnava con l'amore per la libertà, cosa che però comportava la responsabilità politica di ciò che faceva e diceva. Per questo motivo era fortemente critico nei confronti una società che lui aveva definito di liberismo libertario, basata sulla soddisfazione delle proprie pulsioni immediate, e che lui non considerava assolutamente vera libertà, perché aveva una valenza profondamente

sociale. Per mio padre non ci si liberava da soli, non ci si realizzava da soli, ma lo si faceva insieme, cooperando. Al di fuori di questo non c'era libertà né liberazione possibile. E questo non poteva che avvenire attraverso il prendere posizione, il non restare indifferenti, il cercare, come dicevo più sopra, di divulgare il sapere a più persone possibili.

L'amore per il sapere, l'amore per la libertà, insieme alla sua storia personale, non potevano non portare ad amare l'umanità tutta, senza distinzioni.

Gli sarò sempre grato per avermi mostrato che tra gli esseri umani non esistono differenze di sorta, che l'umanità va amata e compresa per quella che è e che ruolo dell'educatore è quello di far crescere attraverso il dialogo (anche polemico spesso) e non di imporsi con la forza.

Un ricordo per me prezioso è quello delle giornate passate nei centri di prima accoglienza a Bologna, dove conoscemmo tanti migranti e dove vedemmo, sin da bambini, come questi fossero esattamente come noi. Per mio padre fondamentale e basilare era l'idea di meticciamento culturale e di inclusione sociale. Come detto, ancor prima che l'elaborazione culturale, l'idea di meticciato era insita nella sua storia personale. Egli si sentiva figlio dell'incontro di due culture e ha sempre rivendicato e sottolineato questo dato. Lo studio prima (su tutti di Fanon) e poi la pratica all'interno dei centri di accoglienza in Emilia Romagna lo hanno sempre più convinto che ancor più che l'integrazione, la strada da percorrere fosse quella del meticciamento.

L'integrazione infatti, diceva sempre, prevede in sé che le culture che rimangano separate e divise, che non vengano a contatto, ma convivano senza contaminarsi. Il meticciamento prevede proprio il mescolarsi delle culture e la nascita di qualcosa di diverso e nuovo.

Accanto a questo sosteneva l'idea che la disuguaglianza, l'oppressione, la discriminazione fossero qualcosa da combattere fermamente e che l'ingiustizia non potesse essere un fatto avvertito in modo epidermico ma qualcosa che dovesse essere sentito nel più profondo di noi stessi e che fosse frutto di un sistema di rapporti economici e sociali profondamente sbagliato.

In questo mio padre è sempre stato schierato, chiaramente schierato. Fino all'ultimo giorno è stato comunista e, ancora prima, giacobino e illuminista. E forse proprio a causa di ciò non sempre è risultato simpatico, ma soprattutto non ha mai avuto paura di pagare se necessario anche in prima persona pur di affermare ciò che considerava valori fondamentali.

Lui l'ingiustizia sociale che domina il mondo la sentiva dentro di sé e si sentiva investito della necessità di dar voce a chi voce non ha, di stare vicino ai *Dannati della terra* (citando un verso dell'Internazionale e il titolo di una delle opere che amava di più) chiunque essi fossero.

Dalla condizione del proletariato a quella della donna, per approdare alla pedagogia e alla disabilità, dalle migrazioni alle carceri, è sempre stato attento proprio a quelle situazioni di marginalità e di esclusione sociale che tanto lo indignavano.

Il tutto sempre dentro la storia, da bravo marxista qual era. Per lui l'impegno nella storia era qualcosa di irrinunciabile e non comprendeva come un intellettuale non potesse non essere *engagé* secondo l'esempio tipicamente francese dei vari Émile Zola o Jean Jaurès.

Da qui la necessità, di comunicare, spiegare, dire le sue idee, sempre con l'atteggiamento di chi non può tacere di fronte all'ingiustizia. Il tutto con una semplicità straordinaria, con l'incredibile capacità di parlare con tutti, non solo con i cattedratici ma soprattutto con il popolo. Quante volte raccontava che in treno o all'edicola o al bar attaccava bottone con perfetti sconosciuti sui più svariati temi!

## A MO' DI CONCLUSIONE

Spero questo breve tratteggio possa dare un'idea minima di quello che è stato Alain Goussot. Come ho scritto in apertura non ha alcuna pretesa di scientificità ma è il punto di vista di un figlio che prova a riportare ciò che il padre ha lasciato nella sua elaborazione intellettuale.

In questo senso amore per il sapere, per l'umanità e impegno sociale e politico sono senz'altro alcuni dei lasciti più importanti, al di là di ciò che difficilmente può essere reso in alcun modo: l'amore che ha trasmesso a noi figli e a nostra madre.

# OSSERVATORIO

## SULLA LEGGE-QUADRO SULL'HANDICAP

a cura di Salvatore Nocera \* e Marisa Faloppa  
con una lettura pedagogica della normativa

### NUOVI MODELLI NAZIONALI DI PEI. ARRIVANO IN EXTREMIS LE MODIFICHE AL D.I. 182/20 (D.I. 153/23)

SALVATORE NOCERA

E' stato finalmente pubblicato il Decreto Interministeriale n° 153 del 1/8/2023 che modifica i modelli nazionali di PEI, come era previsto dall'art. 21, comma 2 del D.I. n° 182/20.

Gli insegnanti ne vengono a conoscenza, con due mesi di ritardo, il 5 ottobre 2023 tramite la Nota prot. n° 4179 che sintetizza alle scuole, per il tramite degli Uffici Scolastici Regionali, le modifiche più importanti introdotte dal D.I. n° 153/23. Tutte le modifiche pertanto sono operative già a partire da quest'anno scolastico 2023/2024.

Il decreto modifica il precedente D.I. n° 182/20, che ha introdotto i nuovi modelli nazionali di PEI (previsti dall'art. 7 del D.Lgs. n° 66/17), e tutti i suoi allegati.

Il D.I. n° 153/23 ha avuto una lunga gestazione; infatti si attendeva la sua pubblicazione già per l'inizio dello scorso anno scolastico 2022/23, in quanto le proposte di modifica in esso contenute sono quelle già discusse in seno all'Osservatorio Ministeriale per l'Inclusione a partire dal 2020.

Numerose Associazioni, fra cui il Comitato per l'Integrazione Scolastica di Torino, avevano proposto fin dalla sua emanazione una serie

di modifiche al D.I. 182/20 con l'intento di correggere alcune indicazioni lesive del diritto all'istruzione degli allievi con disabilità (1). Alcune di queste sono state accolte nel nuovo decreto correttivo.

Analizziamo ora nel dettaglio le modifiche migliorative introdotte.

**1. E' stato esplicitato in maniera più chiara che i genitori partecipano "a pieno titolo" ai lavori del GLO (Linee Guida, pag. 8)**

#### OSSERVAZIONI

La partecipazione dei genitori nel GLO era già prevista nel precedente testo, ma l'aggiunta delle parole "a pieno titolo" non lascia più margine ad erronee interpretazioni. Pertanto il GLO è valido se vengono convocati correttamente anche i genitori dell'alunno.

**2. Viene chiarita in maniera più esplicita anche la partecipazione al GLO degli assistenti per l'autonomia e la comunicazione (D.I. n° 182/20 art. 3, comma 7).**

#### OSSERVAZIONI

In realtà la partecipazione degli assistenti

\* Si ringrazia l'Associazione Italiana Persone Down per l'autorizzazione a pubblicare le schede redatte da Salvatore Nocera.

(1) Vedi *Handicap & Scuola* n. 211/2021 pag. 2-3.

(1) Vedi *Handicap & Scuola* n. 211/2021 pag. 2-3.

all'autonomia e alla comunicazione è già prevista anche dal comma 5 dell'art. 3; aver aggiunto anche al comma 7 "assistenza specialistica" fugava ogni dubbio interpretativo.

Il comma 7 prevede però la mera possibilità di invitare ai GLO "altri specialisti che operano in modo continuativo nella scuola" e "i collaboratori scolastici che coadiuvano nell'assistenza di base" gli alunni con disabilità. Sarebbe stato preferibile prevedere anche tali figure come partecipanti "a pieno titolo".

**3. Eliminato il vincolo della non retribuzione per l'esperto che la famiglia può proporre come partecipante al GLO** (Linee Guida p. 8).

#### OSSERVAZIONI

Questa è una novità importante, perché il testo precedente prevedeva la possibilità per la famiglia di proporre un esperto di sua fiducia, ma che doveva anche dichiarare di non essere retribuito dalla famiglia. Questo era praticamente impossibile, in quanto gli esperti privati operano sempre a fronte di un compenso da parte della famiglia.

La richiesta di modifica fatta dalle associazioni non riguardava solo questo aspetto, ma anche il limite di un solo esperto che la famiglia può proporre. Questo perché gli alunni con disabilità possono essere seguiti da più esperti, che potrebbero ciascuno apportare il proprio contributo specifico ai lavori del GLO.

Ma tale limite numerico è rimasto. Infatti, mentre è stata eliminata dalle Linee Guida la frase che prevedeva il limite di un solo esperto, è però rimasto invariato il testo del comma 6 dell'art. 3 del D.l. n° 182/20 che riporta espressamente "non più di un esperto".

Si potrebbe tuttavia arrivare allo stesso risultato utilizzando quanto è previsto a pag. 9 delle Linee Guida:

"Su invito formale del Dirigente scolastico e – in caso di privati esterni alla scuola – acquisita l'autorizzazione dei genitori per la privacy, possono partecipare ai singoli incontri del GLO, per tutta la durata o limitatamente ad alcuni punti all'ordine del giorno, anche altre persone

il cui supporto viene ritenuto utile ai lavori del gruppo." In ogni caso la famiglia non può far partecipare al GLO uno o più esperti di propria iniziativa, ma deve sempre presentare preventivamente alla scuola i loro nominativi, in quanto è solo la scuola che può poi convocarli ufficialmente al GLO.

**4. Aggiunto nei modelli di PEI lo spazio per le firme di tutti i partecipanti** anche nel GLO di inizio anno scolastico, da effettuarsi entro ottobre, oltre che in quello di fine dell'anno scolastico, da effettuarsi entro giugno.

#### OSSERVAZIONI

Resta inalterata la disposizione che i verbali dei GLO debbano essere firmati solo dal presidente e dal segretario verbalizzatore e non da tutti i componenti il GLO, che però hanno diritto ad accedere e chiedere di modificare il verbale prima della sua formale approvazione da parte del GLO (Linee Guida p. 11).

**5. Possibilità di prevedere una riduzione dell'orario di frequenza solo:**

- "per eccezionali e documentate esigenze sanitarie" dell'alunno,
- se richiesta contemporaneamente da famiglia e servizi sanitari o riabilitativi,
- per determinati periodi dell'anno.

(Linee Guida p. 48 e D.l. n° 182/20, art. 13, comma 2, lett. a)

#### OSSERVAZIONI

Viene ribadito in maniera più chiara che gli alunni con disabilità hanno il diritto e il dovere di frequentare la scuola per lo stesso numero di ore previsto per la propria classe.

Una eventuale riduzione deve essere eccezionale e non può mai essere richiesta dalla scuola.

Con le nuove modifiche non può essere richiesta nemmeno dalla sola famiglia o dai soli servizi sanitari o riabilitativi.

La riduzione di orario infatti deve effettuarsi solo per eccezionali esigenze dell'alunno,

debitamente documentate, e non per “comodità” né della scuola, né della famiglia.

**6. E' stato eliminato qualunque riferimento ad una qualche responsabilità di danno erariale per i componenti del GLO** (Linee Guida p. 63).

**7. Nella scuola secondaria di secondo grado è stata eliminata la possibilità di esonerare l'alunno che segue una programmazione differenziata dallo studio di una o più discipline** (D.I. n° 182/20 art. 10, comma 1 e comma 2, lett. d) e Linee Guida p. 38).

#### OSSERVAZIONI

Questa era una delle critiche maggiori ai nuovi PEI, che le associazioni hanno evidenziato nel proporre ricorso contro i nuovi modelli.

Ora è stato chiarito che “Per gli alunni con disabilità che frequentano le scuole secondarie di secondo grado non è previsto l’esonero dall’insegnamento di una o più discipline presenti nel piano di studi.”

**8. E' stato chiarito che eventuali attività fuori dalla classe debbono essere realizzate:**

- con un piccolo gruppo di compagni,
- per un periodo circoscritto dell'anno.

Le attività esterne alla classe possono essere svolte individualmente solo per “oggettive, comprovate e particolari circostanze educative e didattiche”, che vanno esplicitate nel PEI (Linee Guida p. 48).

**9. Nella scuola secondaria di secondo grado sono state esplicitate meglio le condizioni per passare da una programmazione “differenziata” ad una “personalizzata” che dà diritto al diploma** (D.I. n° 182/20 art. 10 bis e Linee Guida p. 42):

- “superamento di prove integrative, relative alle discipline e ai rispettivi anni di corso durante i quali è stato seguito un percorso differen-

ziato, nel caso di parere contrario del consiglio di classe con decisione assunta a maggioranza;

- senza il previo superamento di prove integrative, nel caso di parere favorevole del consiglio di classe con decisione assunta a maggioranza.”

#### OSSERVAZIONI

Tale riscrittura del testo ripropone in maniera più chiara e inequivocabile le condizioni già previste dall’art. 15 dell’O.M. n° 90/01, abrogata espressamente dall’art. 21, comma 4 del D.I. n° 182/20.

**10. E' stata esplicitata la corrispondenza tra i “Domini” previsti nella nuova Certificazione di disabilità ai fini dell’inclusione scolastica e nel Profilo di Funzionamento e le “Dimensioni” previste nei nuovi modelli di PEI** (D.I. n° 182/20 art. 8, comma 4 e Linee Guida p. 59).

Tale corrispondenza è importante soprattutto per l’utilizzo delle tabelle C e C1 nella compilazione delle sezioni n° 11 e 12 del PEI, dove occorre indicare le ore di sostegno proposte dal GLO per il successivo anno scolastico.

**11. E' stata sostituita la dicitura “Debito di funzionamento” con “Supporto al funzionamento”** (art. 18 D.I. n° 182/20, Tabelle C e C1, Linee Guida p. 58.)

**12. Sono state ampliate e chiarite meglio le esigenze di tipo sanitario in orario scolastico che ora devono anche essere indicate nel PEI** (Linee Guida p. 55).

**13. Viene opportunamente esplicitato che: “In via transitoria, laddove non sia stato ancora redatto il Profilo di funzionamento, la predisposizione del PEI tiene conto della diagnosi funzionale e del profilo dinamico funzionale”.** (art. 21, comma 6, D.I. n° 182/20

#### OSSERVAZIONI

Le Linee Guida per le nuove Certificazioni ai

fini scolastici e il Profilo di Funzionamento sono stati emanati dal Ministero della Salute a ottobre 2022, ma ci vorranno diversi anni affinché vengano realmente redatti i Profili di Funzionamento per tutti gli alunni con disabilità.

Anche se, come previsto dall'art. 19, comma 7 bis del D.Lgs. n° 66/17, i nuovi modelli si applicheranno gradualmente a partire dal primo anno di ogni ordine di scuola, sono prevedibili gravi ritardi nel rilascio dei nuovi Profili di Funzionamento.

Per questo sarà opportuno, se non addirittura necessario, che le famiglie provvedano a chiedere tutta la documentazione necessaria a livello sanitario, molto per tempo, sicuramente almeno un anno prima dell'iscrizione scolastica.

Pertanto tale indicazione transitoria è particolarmente importante e necessaria.

I contenuti della Diagnosi Funzionale e del Profilo Dinamico Funzionale sono esplicitati negli artt. 3 e 4 del DPR del 24/2/1994, al quale occorre necessariamente fare ancora riferimento, nonostante la sua soppressione prevista dall'art. 19 comma 2 del D.Lgs. n° 66/17.

## OSSERVAZIONI GENERALI

Come si è visto dalla descrizione analitica sopra effettuata, numerose modifiche introdotte dal D.I. n° 153/23, correttivo del D.I. n° 182/20, sono di maggior chiarimento rispetto a disposizioni già previste nel testo originale.

Purtroppo però non è stata accolta la proposta di modifica ritenuta particolarmente importante dalle associazioni, che riguarda la possibilità per il GLO di superare i range di ore rigidamente indicati nella Tabella C1 nella proposta di risorse per l'anno successivo.

E' inaccettabile, a parere delle associazioni, che il numero di ore da proporre per l'anno successivo sia automaticamente e rigidamente individuato secondo le tabelle proposte, che fanno riferimento solo al Profilo di Funzionamento. In questo modo infatti viene meno la considerazione delle effettive esigenze dell'alunno da parte del GLO, che è il gruppo che conosce sia l'alunno che il suo contesto e dunque è l'unico che può prevedere di quante risorse necessiterà l'alunno.

Handicap & Scuola nacque nel 1985 come "Bollettino" del Comitato per l'integrazione scolastica, per iniziativa di Mario Tortello, prestigioso giornalista della Stampa.

Trasformatosi in rivista venne coordinata e animata per lungo tempo da Piero Rollero, ispettore scolastico a Torino che il mondo della scuola piemontese continua a rimpiangere per il suo grande impegno a favore dell'handicap e dell'inclusione.

Da decenni la rivista occupa uno spazio importante nel dibattito pedagogico e culturale sull'accesso all'istruzione e alla formazione per tutti.

L'immagine che vi proponiamo è un vero e proprio documento storico: si tratta infatti della riproduzione di una pagina del primo numero del Bollettino uscito nel 1985 (rigorosamente "ciclostilato" come usavano fare in quel periodo le Associazioni povere di mezzi (anche se ricche di idee e di valori).



CIS - Comitato per l'integrazione scolastica

*Handicap & Scuola*

### 1.2 PERCHE' QUESTO BOLLETTINO DI INFORMAZIONE

Il Comitato per l'inserimento scolastico degli alunni handicappati ritiene estremamente importante la diffusione di una puntuale informazione sulla legislazione scolastica, sulle posizioni sostenute dalle Associazioni di tutela degli handicappati, sui più significativi documenti amministrativi, nonché sui progetti didattici elaborati nelle diverse scuole e zone.

Il Notiziario, che esce come supplemento del periodico mensile "Controcittà", ha quindi lo scopo di raccogliere e diffondere informazioni utili per chi opera a favore dell'integrazione scolastica degli alunni handicappati.

E' gradita ogni forma di collaborazione (articoli, notizie, leggi, delibere, progetti didattici ecc....).